

vorrei chiedere — visto che non vi è stata l'opportunità di votare il mio ordine del giorno — di aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo Selva 10.01.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ippolito, la ringrazio; lei ha espresso una possibilità che non si è verificata, forse a causa della concitazione dei nostri lavori. Ciò indica lo spirito con cui la Presidenza ha ritenuto — per motivi di continenza — che anche la sua disponibilità al ritiro fosse espressa. In ogni caso, lei ora ha precisato bene quale era il suo intendimento. Quindi, mi sembra che l'equilibrio sia stato ristabilito.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6661)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, il mio intervento ricalcherà in parte quelli già svolti in occasione dell'esame delle precedenti leggi comunitarie, anche se devo dire, per la verità, che questa — come ho avuto occasione di accennare negli interventi sugli emendamenti — è una comunitaria particolare. Essa ha infatti avuto un iter molto lungo, che ha visto il cambiamento di diversi Governi e di diversi ministri ed ha subito modifiche rispetto al testo originario. Questi passaggi, in un certo senso, spiegano perché si sia giunti all'approvazione con questo ritardo.

Desideriamo prendere spunto da quanto è accaduto per sottolineare come si debba dare importanza sempre maggiore ai provvedimenti di recepimento delle normative europee. Solo da poco la XIV Commissione è diventata una Commissione ordinaria e questo già dà il senso di come sia cambiato il rilievo politico della materia.

Credo però che dobbiamo ancora una volta sottolineare alcune critiche al con-

tenuto del provvedimento, soprattutto in due direzioni. La prima è quella della necessità di contenere il più possibile le deleghe al Governo. Abbiamo avuto più volte occasione di ribadire che le deleghe debbono essere il più contenute possibile e limitate ai casi in cui siano davvero necessarie, inoltre debbono essere delineate in maniera precisa, come ha già avuto modo di evidenziare la Commissione competente. L'altro rilievo che desideriamo muovere riguarda la necessità di attenersi il più strettamente possibile allo specifico contenuto di questa legge, cioè quello del recepimento di norme comunitarie, opponendoci alle spinte che vanno in direzione dell'inserimento in questo testo di normative che dovrebbero invece seguire il normale iter dei progetti di legge. Credo che, per esempio, il lungo dibattito che oggi si è svolto sulla questione delle galline la dica lunga, da questo punto di vista: evidentemente è un argomento importante, anche dal punto di vista economico, che coinvolge chi opera nel settore, ma senz'altro sarebbe stato meglio effettuare un approfondimento della materia nelle Commissioni di merito. Analogo discorso vale per quanto riguarda la questione delle acque di balneazione: sono tutti temi che dovrebbero essere approfonditi presso le Commissioni di merito.

D'altra parte, al di là delle critiche espresse, dobbiamo riconoscere come il Governo oggi sia venuto incontro ad alcune richieste dell'opposizione, per esempio per quanto riguarda l'articolo 13. D'altro canto, penso che sarebbe stata quasi una provocazione se, dopo che il precedente Governo aveva emesso un provvedimento da noi definito « legge bavaglio », l'attuale Governo avesse preteso di ricevere una delega su un argomento così importante. Questo fatto, unitamente all'accettazione da parte della Commissione e del Governo di alcune proposte dell'opposizione, ci porta ad orientare il nostro voto in una determinata direzione. Al relatore, d'altro canto, debbo dare il riconoscimento di un estremo equilibrio nella valutazione degli emendamenti pro-

posti dall'opposizione. Tutto ciò ci consente, dicevo, di orientarci verso l'astensione: certo, non verso un voto favorevole, perché le ragioni espresse in precedenza non ce lo consentono, ma comunque l'astensione, che rappresenta un contributo all'accelerazione dell'approvazione del provvedimento, allo scopo di impedire che vengano comminate le sanzioni che pendono sul nostro paese.

Concludo evidenziando, ancora una volta, come il nostro paese debba comunque, dal punto di vista europeo, tutelare maggiormente i nostri interessi. La Francia e la Germania hanno dimostrato, in diverse occasioni — mi riferisco alla vicenda delle quote latte e a quella dei fondi comunitari —, di essere più fermi sulla necessità di tutelare gli interessi dei propri cittadini. È vero che l'Europa deve perseguire un interesse economico comune, ma deve comunque assicurare la tutela degli interessi dei cittadini del nostro paese, specialmente oggi che si aprono frontiere di nuova e maggiore competitività. Non possiamo trascurare questo aspetto, come è stato fatto troppo spesso in passato.

Annuncio pertanto l'astensione dal voto dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

MARIO PEZZOLI. Mi permetta comunque di salutare positivamente l'atteggiamento assunto sia dal relatore sia dal Governo oggi in quest'aula, ma anche in Commissione, in relazione alle proposte avanzate dall'opposizione. Probabilmente, l'opposizione merita questo atteggiamento, visto che non solo nell'esame di questa

legge comunitaria, ma anche per la precedente, si è cercato di dare un segnale diverso, dato che la ribalta è diversa da quella nazionale.

Concludo augurando al presidente Ruberti, che non ha potuto seguire i lavori, di tornare al più presto al suo tavolo di lavoro. Se questa Commissione lavora al meglio, nonostante le differenze ideologiche e sostanziali, che è naturale vi siano, credo lo si debba soprattutto all'onorevole Ruberti.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, la Camera è il luogo del dissenso, ma anche dell'auspicabile consenso: il fatto che lei lo abbia sottolineato anche nei confronti del presidente della Commissione è un gesto di gentilezza che sottolineo molto volentieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

Onorevole Malentacchi, le ricordo che ha sei minuti a sua disposizione.

GIORGIO MALENTACCHI. Presidente, non erano dieci?

PRESIDENTE. Mi è stato detto che sono sei, perché è intervenuta la collega Valpiana che le ha tolto quattro minuti. Io non ero informato di questo fatto algebrico. Purtroppo, io sono tollerante: dico purtroppo, perché lo ritengo un difetto.

GIORGIO MALENTACCHI. Presidente, è noto il suo *savoir faire* e la logica con cui dirige i lavori dell'aula.

Sarò costretto ad accelerare i tempi del mio intervento: le questioni che avrei voluto trattare sono molte e avrei voluto portarle a conoscenza dell'Assemblea e del ministro, nuovo a questo incarico.

Permangono le contrarietà già espresse da parte del mio gruppo in occasione della presentazione della relazione della XIV Commissione sul programma di lavoro della Commissione europea per il 2000 e gli obiettivi strategici per il periodo 2000-2005. Tale contrarietà nasce da considerazioni di fondo, non certo dall'impo-

stazione e dalla stesura della relazione annuale, che si muovono nella direzione di distinguere la presentazione dell'attività svolta nell'anno passato e l'illustrazione delle posizioni del Governo italiano sulle questioni e sulle tematiche dell'anno 2000.

Una prima considerazione riguarda il fatto che la costruzione europea, nel suo complesso, ha avuto, dopo il rinnovo sia del Parlamento sia della Commissione europea, un'accelerazione da ogni punto di vista. Già oggi, in media, viene valutato che il 70 per cento della legislazione nazionale dei vari paesi dell'Unione europea consiste nel recepimento di direttive o viene comunque vincolata a conformarsi ad orientamenti definiti nelle sedi europee. In breve tempo questa percentuale salirà all'80 per cento e andrà oltre.

A nostro avviso, le vicende e gli avvenimenti di questi mesi dimostrano — se ce ne fosse ancora bisogno — come sia assente l'Europa unita quale soggetto politico. Basti pensare al recente G8, tenutosi ad Okinawa: non sono state affrontate tutte le grandi tematiche concernenti la costruzione europea e quelle che sono state appena accennate non hanno trovato e non troveranno il consenso generale degli altri paesi. Mi riferisco al problema dei cibi transgenici, del genoma in quanto tale, al problema dei missili e del cosiddetto scudo stellare. È questo il motivo per cui ritengo che su questi punti non si vada verso quell'orientamento a cui prima mi sono riferito.

L'Agenda 2000 è una sorta di piano settennale della costruzione europea per il periodo che andrà dal 2000 al 2005, prevede la realizzazione di passaggi sostanziali in materia di allargamento a nuovi paesi dell'Europa centrale, una « riforma istituzionale » dedicata soprattutto alla composizione e ai poteri della Commissione europea. Con essa si è dato anche avvio ad uno « spazio giuridico europeo », anche se svincolato da un rapporto democratico dei Parlamenti europei.

Nelle valutazioni si sta, a mio avviso, procedendo legalmente ma non con quell'orientamento e con quella visione com-

pletiva che deve essere a fondamento della base della costruzione politica stessa.

Avremo sicuramente la possibilità e la capacità di discutere altri aspetti, ma sostanzialmente non siamo soddisfatti del merito la legge comunitaria. Tra l'altro ci è stato impedito il tentativo di valutare eventuali modifiche delle direttive. Per questi motivi, nostro malgrado, non possiamo che confermare un voto contrario sia sul provvedimento in esame sia sulla relazione che accompagnerà la legge comunitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Schmid. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Signor Presidente, preannuncio voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

In premessa, vorrei anch'io ringraziare il relatore Saonara e il presidente della Commissione. Associandomi al collega Pezzoli sottolineo anch'io l'importanza del lavoro compiuto dalla Commissione su questa legge comunitaria 2000, che ha evidenziato una dialettica costruttiva tra i gruppi, soprattutto con riferimento al rapporto tra maggioranza ed opposizione.

Nel preannunciare il voto favorevole sul provvedimento, considero questo come un fatto politico di rilevante importanza perché evidenzia un netto miglioramento del nostro Parlamento, e quindi dell'Italia, in ordine al recepimento delle norme comunitarie. Soltanto qualche anno fa eravamo il fanalino di coda, oggi ci troviamo per così dire quasi alla testa del « plotoncino » più avanzato. Sicuramente c'è ancora spazio per migliorare, tuttavia a me pare che questo sia un segnale di grande importanza.

Credo comunque che nell'applicazione delle direttive — e su questo punto dissento da alcuni colleghi — sia importante approfittare della possibilità di migliorare le norme comunitarie; lo dico ovviamente con tutto il buon senso del caso, perché non è certo possibile pensare a degli stravolgimenti.

Credo che su alcune questioni importanti l'Italia possa dimostrare una capa-

cià di evoluzione e condurre una battaglia per il miglioramento complessivo delle norme dando, per così dire, il buon esempio.

Voglio anche sottolineare che in quest'ultimo anno, in particolare, abbiamo cercato con molta fatica — va dato atto del lavoro che si è svolto in Commissione — di migliorare la fase ascendente del procedimento e di risolvere il problema del coinvolgimento del Parlamento sulle iniziative che il Governo dovrà sostenere a livello europeo sulle varie questioni. Il percorso è molto lungo ed impegnativo e deve essere compiuto fino in fondo. È importante che in questi ultimi anni si sia accresciuto il peso della Commissione per le politiche dell'Unione europea che continuerà, a mio avviso, ad aumentare, considerato il ruolo sempre maggiore che le direttive comunitarie assumeranno nell'attività legislativa nazionale (già ora interessano circa il 30 per cento della produzione legislativa).

Come è stato sottolineato, nel dibattito svoltosi in quest'aula, alla luce dei problemi sorti attorno ad una serie di tematiche sull'ammissibilità di alcuni emendamenti, è molto importante che si proceda velocemente. Voglio ribadire con forza quanto è già stato sostenuto dal ministro Mattioli relativamente alla modifica, ovviamente in senso migliorativo, della legge La Pergola.

Come il collega Pezzoli, voglio concludere il mio intervento con un ringraziamento e un augurio non rituale al presidente Ruberti per l'impegno profuso nel miglioramento della fase discendente — quindi, del recepimento — e, soprattutto per lo sforzo di migliorare la fase ascendente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pittino. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione della Lega. Sulla legge comunitaria non c'è molto da dire, in quanto riteniamo che la sintesi sia d'obbligo. Si

deve solo segnalare una posizione che è stata portata avanti dal precedente Governo e dalla Presidenza della Camera relativamente agli emendamenti che, per esigenze di buon senso, venivano presentati durante il corso del dibattito. Vi è stata una netta chiusura, evidenziatasi in alcuni periodi di quest'anno, che peraltro non si comprende alla luce dell'esame del disegno di legge comunitaria: si è introdotta una contraddizione che non è stata del tutto chiarita.

Abbiamo constatato peraltro una certa apertura in ordine all'accoglimento di alcuni emendamenti cui d'altra parte non abbiamo mai attribuito un intento ostruzionistico bensì correttivo, nell'ottica di un positivo accoglimento nella realtà del paese. Ciò che proprio non possiamo condividere è il fatto che il recepimento delle direttive risulti più oneroso di quanto voluto dalle direttive stesse. Questo è un aspetto che vede la netta contrarietà della Lega. Non si riesce a capire infatti perché si voglia essere i primi della classe su questioni che non hanno alcun significato, quando altri aspetti ci vedono di gran lunga più penalizzati e in una posizione di sudditanza nei confronti dell'Europa.

Alla luce delle considerazioni che ho esposto, il gruppo della Lega nord Padania si asterrà sul disegno di legge comunitaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, preannuncio l'astensione dei deputati del CDU sul provvedimento, richiamando l'attenzione sulla necessità di qualificare le modalità di esame dei provvedimenti di attuazione delle direttive europee. Concordiamo sul fatto che in questa direzione è stato fatto un cammino già molto positivo, ma riteniamo necessario individuare anche un apposito spazio, una sessione del Parlamento, mirata a garantire un tempo per la discussione sulle questioni europee che diventano sempre più importanti per la nostra comunità nazionale. A questo

riguardo condividiamo anche alcuni elementi di riflessione che il relatore ha inserito nella sua esposizione. Mi riferisco alla necessità di un lavoro organico che consenta una forte consapevolezza nel recepimento delle direttive.

Credo non sia importante vantare un'eventuale posizione di testa nel recepimento delle norme comunitarie, quanto offrire un lavoro di miglioramento della normativa comunitaria, altrimenti rischiamo di essere uno di quei paesi più lealisti del re attuando un recepimento che non sempre coglie le specificità e le peculiarità della nostra realtà nazionale. Ciò confermando la nostra forte vocazione europeista, ma ribadendo anche che c'è bisogno di fare un passo avanti.

Nel merito, il nostro voto di astensione vuole sottolineare la condivisione di un giudizio comune che le forze della Casa delle libertà hanno portato avanti nel dibattito parlamentare. Riteniamo ci debba essere, soprattutto da parte del Governo, l'impegno di realizzare in termini più forti le azioni capaci di superare i differenziali di competitività che noi abbiamo nei confronti dell'Europa, anche in campo fiscale e su quello dell'innovazione e della competizione, tenendo conto che questi elementi determinano la possibilità di consentire pienamente la ripresa economica del nostro paese.

Prendiamo atto con soddisfazione che il Governo ha accolto gli ordini del giorno Volontè n. 9/6661/1 e Teresio Delfino n. 9/6661/2, ribadendo peraltro l'esigenza dell'impegno da parte del Governo stesso — come confermato dal voto dell'Assemblea — di riferire in termini puntuali sullo stato dei lavori preparatori per lo svolgimento del Consiglio europeo di Biarritz del 13 e 14 ottobre prossimi e della Conferenza di Nizza. Riteniamo, infatti, che quelle siano occasioni importanti per far sì che la nostra integrazione e la nostra linea di politica europea possano trovare un forte slancio ed una forte valenza.

Nel mio breve intervento sono comunque chiaramente delineate le ragioni che ci portano ad esprimere sul provvedimento un voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, dichiaro innanzitutto il voto favorevole dei deputati Verdi sulla legge comunitaria 2000.

Come hanno sottolineato il ministro, la Commissione e il relatore, l'Italia certamente non è ancora tra i primi paesi per quanto riguarda la fase discendente, ovvero quella del recepimento delle direttive comunitarie. Ci stiamo però avviando su quella strada.

L'esame della legge comunitaria 2000, pur avendo avuto un rapido avvio, poi è stato caratterizzato da qualche perdita di tempo, la responsabilità della quale non può però essere attribuita a nessuno: vi è stata infatti una crisi politica di Governo e i relativi cambi di responsabili nei ministeri. In particolare, la responsabilità di tali ritardi non può certamente essere attribuita al Parlamento o al Governo. Mi auguro, tuttavia, che la prossima legge comunitaria possa — come dire — riguadagnare il tempo che abbiamo perso con quella attuale e che sia adeguata anche da questo punto di vista. Auspico inoltre che l'Italia si presenti puntuale all'appuntamento nella fase discendente.

Le riflessioni che vorrei fare concernono la qualità del recepimento delle direttive comunitarie. La riforma della legge La Pergola — sulla quale vi sono disponibilità e impegni comuni, compreso quello del Governo — rappresenterà un elemento abbastanza importante che penso, però, che verrà lasciato alla prossima legislatura, anche se mi auguro che si possa approvarla già in quella in corso, con riferimento alla sua applicazione successiva.

La qualità delle direttive comunitarie è stata oggetto del lavoro della XIV Commissione e della autorevolezza, della lungimiranza e della puntualità, per quanto riguarda il processo di integrazione europea, del presidente Ruberti, che, non casualmente e senza retorica, vorrei ricordare per quanto attiene al ruolo che ha avuto e che avrà nel momento in cui — mi auguro a

breve — ritornerà. Per quanto riguarda la qualità del recepimento delle direttive, si tratta di un lavoro che deve andare avanti, su cui chiedo una particolare attenzione del ministro, che d'altra parte si è già detto disponibile al riguardo.

L'ultima questione che desidero sottolineare riguarda la fase ascendente, anche se non è una materia direttamente trattata nel dibattito odierno.

Ho più volte rilevato (anche con i precedenti ministri e pure in Commissione) che, per quanto riguarda i grandi atti comunitari relativi alla fase ascendente — anche la nostra Commissione ha avanzato più volte tale richiesta —, debba essere veramente inaugurata quella sessione comunitaria della quale si è più volte parlato e a favore della quale si sono espressi anche i precedenti ministri. Anche lei, signor ministro, si è speso sulla questione manifestando il proprio impegno nella direzione da noi indicata. Capisco che quella sessione non abbia ancora acquisito nobiltà, come quella finanziaria, nell'ambito dei lavori parlamentari; ma la dovrebbe acquisire perché questa non è una rivendicazione del Parlamento, della Camera dei deputati o di chi vi parla, ma è una iniziativa che darebbe più forza ed un ruolo maggiore al Parlamento nazionale nei Parlamenti nazionali.

Stiamo andando in questa direzione in Europa e, se le manifestazioni delle volontà dei Parlamenti, di concerto con i Governi, si esprimeranno prima della determinazione dei grandi atti internazionali (ho citato la Conferenza di Nizza solo perché è l'appuntamento più vicino, ma ve ne sono molti altri che riguardano l'occupazione, le questioni agricole e quant'altro), è evidente che si darà vita a delle discussioni che daranno nobiltà di diritto e di deliberazione sulle grandi questioni e che potranno appassionare e appassionano di fatto i Parlamenti nazionali, compreso il nostro.

Al riguardo, ribadisco la richiesta al ministro di essere protagonista, di vegliare e di essere disponibile; del resto, si è già espresso in tal senso, ma io volevo comunque ribadirlo in conclusione. Desidero

— ritengo sia giusto e non retorico — ringraziare il presidente della Commissione e il relatore Saonara per il lavoro svolto e per l'apertura manifestata verso tutti i colleghi, compresi quelli del nostro gruppo, e auguro al ministro un buon proseguimento del suo lavoro.

Grazie, Presidente, anche per la sua tolleranza a me nota.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA, *Relatore*. Signor Presidente, desidero rivolgere un ringraziamento non formale al servizio studi, al servizio rapporti internazionali e agli uffici della Commissione, perché la materia non è particolarmente appariscente dal punto di vista della vivacità e della dialettica politica ma, se si guarda bene, attiene a questioni estremamente attese, a volte anche temute, da parte di centinaia di migliaia di operatori nel nostro paese. Vorrei dire semplicemente che la XIV Commissione e le altre tredici Commissioni permanenti hanno la possibilità di commisurarsi con la questione del recepimento delle direttive comunitarie con materiali di studio e schede di lettura e di documentazione di altissimo livello, che devono solo essere utilizzati al meglio da parte nostra e da parte delle altre tredici Commissioni. Quindi, rivolgo un ringraziamento a questi tre uffici della Camera per la loro forte e determinata professionalità.

Signor Presidente, confido molto che tutto l'Ufficio di Presidenza comprenda perché questa Commissione si è trovata in una situazione particolare sulla questione dell'ammissibilità degli emendamenti; spero lo comprenda e ci faccia incontrare, come XIV Commissione, con la Giunta per il regolamento tramite la vostra mediazione. Il Presidente Violante ha già preso questo impegno formale. È una questione

che affronteremo, credo, nel mese di settembre anche in relazione alla diversità, cui vorrei fare un cenno garbato ma anche formale, che esiste tra il regolamento della Camera e quello del Senato, che porta necessariamente anche ad un diverso approccio a queste tematiche nel corso dello svolgimento.

Da ultimo, Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo Popolari e democratici-l'Ulivo. Ritengo che su questo disegno di legge vi siano indicazioni specifiche e penso solo a due temi molto lontani tra di loro, ma di straordinario rilievo: quello della interoperabilità dei sistemi ferroviari e quello relativo alle discariche dei rifiuti, che interessano particolarmente da vicino una serie di comunità del paese. Soprattutto interagiscono con le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, alle quali il Parlamento dovrà prestare progressivamente sempre più attenzione.

Mi auguro, Presidente, che il lavoro di riforma della legge La Pergola che faremo alla ripresa autunnale e soprattutto la capacità che è stata dimostrata anche stamattina dai gruppi, non solo di maggioranza ma anche di opposizione, che hanno manifestato la volontà di misurarsi con i tempi e con le esigenze del recepimento del diritto comunitario, si incrocino con la qualità del recepimento del diritto comunitario, più volte ricordata. Il nostro, come lei sa e ci insegna, è paese complicato dal punto di vista della struttura giuridica, tuttavia è un paese che chiede un continuo sforzo di attenzione, di recepimento, di semplificazione e di deregolamentazione per favorire nella vita dei cittadini anche un'Europa più vicina e non ostile.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Saonara; sia certo che l'Ufficio di Presidenza e il Presidente della Camera personalmente presteranno molta attenzione a questi che ritengono siano argomenti determinanti per l'esigenza di interazione tra il nostro Parlamento e la Comunità europea e il Parlamento europeo. La sua è una utile sollecitazione a fare ciò che dobbiamo.

(Coordinamento A.C. 6661)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale - A.C. 6661)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6661, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

CESARE RIZZI. Forse non c'è il numero legale, signor Presidente!

PRESIDENTE. Lei è un profeta!
Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare: questa, però, non è negligenza sull'argomento, considerata l'ora: potremo infatti procedere alla votazione finale alla ripresa pomeridiana delle votazioni, alle 16; non viene dunque silito il lavoro che è stato svolto questa mattina.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE**

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta

immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, professor Giuliano Amato.

(Attività dell'ENEL nel settore dei giochi e delle scommesse)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Conte n. 3-06105 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Conte ha facoltà di illustrarla.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, la questione della quale oggi ci occupiamo è relativa alla diversificazione in atto da parte dell'ENEL in settori non strettamente correlati a quello originario, vale a dire la fornitura dell'energia elettrica. Lei ha seguito, senz'altro, nei giorni scorsi, la polemica che si è sviluppata anche sulla stampa relativamente al fatto che in Italia l'elettricità, al netto delle imposte, costa il 20 per cento in più per le famiglie rispetto agli altri paesi europei e il *gap* arriva addirittura fino al 30 per cento in più per le imprese. Le famiglie con consumi fino a 3.500 chilowatt pagano, al lordo delle imposte, 410 lire per chilowattora, mentre la media europea si attesta attorno alle 247 lire.

Lei crede che, a fronte degli utili che l'ENEL sta acquisendo negli ultimi anni, sia opportuno e morale che questa società, che acquisisce i suddetti utili con margini superiori a qualsiasi altro paese in Europa, li impieghi poi per inserirsi in un settore quale quello delle scommesse?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se così fosse, le darei senz'altro ragione e, personalmente, non avrei dubbi sulla mia contrarietà all'ingresso dell'ENEL nel settore delle scommesse. Tuttavia, le cose non stanno esattamente così. In relazione alla sua interrogazione, mi corre l'obbligo, innanzitutto, di

tranquillizzarla — lei non ne ha parlato ora ma lo ha messo per iscritto — sul fatto che, quando si è svolta una riunione interministeriale alla Presidenza del Consiglio sulla ipotesi della quale stiamo discutendo, non vi hanno partecipato i rappresentanti dell'ENEL. Lei correttamente nell'interrogazione ha scritto « Si dice » e la posso tranquillizzare che così non è stato.

Nel merito, l'ENEL non entra nel settore delle scommesse: l'ENEL, in un processo di liberalizzazione che tutti abbiamo interesse ad accentuare e favorire, proprio in funzione di una maggiore concorrenzialità — quindi maggiore accettabilità delle tariffe pagate dall'utente — ha la prospettiva, che credo che possa essere condivisa da tutti, di diventare un'impresa che offre più servizi di pubblica utilità. In genere, si usa il termine inglese *multiutilities* per definire tale concetto. In tale prospettiva, tenendo presente che tra i servizi di pubblica utilità non rientrano i giochi, l'ENEL, come altre aziende che hanno una clientela molto numerosa e articolata sul territorio, ha il problema di dotarsi di una rete di terminali fisici locali sul territorio, attraverso i quali raggiungere più da vicino i clienti e fornire loro servizi prevendita, servizi postvendita attinenti alle proprie finalità e non estranei ad esse.

Si tratta di un fenomeno che interessa tutta l'economia; l'economia di mercato di questi anni sta mettendo in evidenza moltissime situazioni nelle quali imprese che vendono prodotti a milioni e milioni di clienti cercano di collegarsi a imprese che hanno reti di locali sul territorio. Non le sarà sfuggito, ad esempio, che imprese che hanno molti clienti per il commercio elettronico dei prodotti più diversi a volte si collegano con imprese proprietarie di molti bar, non per vendere il caffè, ma per raggiungere i clienti.

Questa intesa con il CONI serve a fornire una rete di ricevitorie che possono essere utilizzate dall'ENEL per le proprie finalità e non per quelle del CONI. Allo stesso tempo, ne trae beneficio anche il CONI che, ai fini dei suoi compiti relativi alle attività sportive, realizza degli introiti che vanno a

beneficio delle sue finalità istituzionali. La questione è in questi termini e in questi termini gliela consegno.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, finché l'ENEL fa *facility management*, possiamo anche accettarlo, poiché all'interno di una struttura di tipo industriale e commerciale ciò può accadere, ma un esponente della maggioranza che lo sostiene, un capogruppo nella Commissione finanze, ha affermato in un'interrogazione che l'unica ragione valida per questo intervento è quella di ripianare il deficit del CONI, che ammonterebbe a 300 miliardi.

Mi permetta di dubitare del fatto che l'ENEL abbia la competenza specifica per entrare nel settore dei giochi. Che l'ENEL voglia utilizzare la rete che già esiste è un'altra cosa, perché l'ENEL potrebbe stipulare un contratto di servizio con i concessionari che attualmente sono già sul mercato e che svolgono altre attività, che negli anni si sono sviluppate come è avvenuto, ad esempio, nel settore della riscossione delle bollette sulle tasse automobilistiche.

Mi permetta di pensare che dietro questa operazione vi sia, invece, la volontà di sanare la situazione del CONI, che è piuttosto difficile e può essere sanata solo attraverso professionalità che da tempo sono sul mercato e che conoscono il settore dei giochi.

Se l'ENEL vuole entrare in questo settore per diversificare le proprie attività, ritengo questa non sia la via giusta. Credo che ci troveremo molto presto a dover rilevare che non basterà l'intervento dell'ENEL per salvare il CONI, ma ci vorranno molti e molti altri denari (*Applausi dei deputati del gruppo dei Forza Italia*).

(Politica del Governo in materia di fiscalità degli immobili adibiti ad uso abitativo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Foti n. 3-06113 (*vedi l'allegato A —*

Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

L'onorevole Foti ha facoltà di illustrarla.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente del Consiglio, la pressione fiscale sugli immobili ha ormai raggiunto livelli intollerabili. Lei sa meglio di me che anche di recente è stato dimostrato come l'investimento immobiliare non sia più ritenuto remunerativo proprio in ragione di tale pressione fiscale.

Milioni e milioni di piccoli proprietari di case si vedono soggetti, oltre che alla pressione fiscale, anche ad una pressione contributiva in sé anomala. Mi riferisco a quella dei consorzi di bonifica che spesso e volentieri pretendono contributi anche in violazione dei principi sanciti dalla suprema Corte di cassazione. In merito a ciò e dopo che è stato raggiunto un accordo tra l'Ascotributi e l'ANBI per la gestione di tali contributi, le chiedo se il Governo intenda impegnarsi innanzitutto affinché le cartelle che vengono emesse siano cartelle esattoriali ed i bollettini per il pagamento dei tributi al di sotto delle 20 mila lire non assomiglino, invece, alle cartelle esattoriali.

Inoltre, le chiedo se ella intenda assicurare che i contributi richiesti siano esclusivamente riferiti ad un importo proporzionale alla parte di reddito reale goduta ed al periodo di possesso come beneficiari, poiché diversamente si tratterebbe di una contribuzione del tutto anomala.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Foti, lei sa che, per quanto riguarda il tema generale da lei impostato, quello della pressione fiscale sulla casa, è da tempo in corso un'azione di alleggerimento che sta assumendo un significato ragguardevole per i contribuenti.

La finanziaria per l'anno 2000 che abbiamo approvato lo scorso anno ha

elevato ad un milione e 800 mila lire l'importo della deduzione IRPEF per la prima casa e ora già la risoluzione che viene messa a punto in queste ore dalla maggioranza prevede ulteriori interventi al riguardo. Vi è la riduzione dell'imposizione sui trasferimenti immobiliari, vi è la quasi estinzione della vecchia imposta sul valore aggiunto, vi sono le misure ben note e assai efficaci negli ultimi mesi di agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e altro ancora si cercherà di fare.

Lei ha posto però un problema specifico, quello dei contributi, quello che lei chiama fiscalità semiocculta, che si aggiungono all'imposizione fiscale di coloro i quali si trovano nei territori dei contributi di bonifica.

Ho letto ed ascoltato con molto interesse quello che lei ha detto. Lei sa bene che siamo in una materia di competenza regionale con i consorzi di bonifica, i quali da anni sono trasferiti alla responsabilità delle regioni che vigilano direttamente sulla loro attività e lo stesso visto di esecutorietà sui ruoli emessi da soggetti diversi che fanno capo alle regioni è sottratto alla competenza del Ministero delle finanze e quindi del Governo. Raccolgo la sua segnalazione, ma nulla impedisce — come si è fatto in analoghe situazioni — che il Governo verifichi il rispetto delle leggi esistenti e poi insieme potremo valutare quali soluzioni anche di miglioramento legislativo possano essere adottate affinché in sede regionale non avvengano le disfunzioni che lei lamenta.

PRESIDENTE. L'onorevole Foti ha facoltà di replicare.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi è sembrato di cogliere un po' di imbarazzo nella prima parte della sua risposta, soprattutto quando ha cercato di convincerci della minore pressione fiscale sugli immobili. Mi permetto di farle presente che siamo di fronte ad un Governo che presenta come un atto di giustizia quello che invece era un atto compiuto in ritardo nell'applicazione della giustizia. Tassare un reddito figurativo non fa parte

di un principio corretto di fiscalità, fa parte soltanto di un retaggio di vessazione in termini di fiscalità.

Mi permetto di farle rilevare, signor Presidente del Consiglio, che, tra un'imposizione di tipo reddituale ed un'altra di tipo patrimoniale, dal 1980 al 1997 la pressione fiscale sugli immobili è stata pari al 1.500 per cento. Penso che abbia sconfitto ogni livello possibile di adeguamento inflattivo perché, se in diciassette anni vi fosse stata un'inflazione pari al 1.500 per cento, probabilmente in quest'aula non ci sarebbe nessuno di chi ha governato in passato (e lei qualche responsabilità di Governo l'ha avuta in passato!).

La invito perciò a prendere in esame un'ipotesi di buon senso, quella cioè di fissare una pressione fiscale sulla casa che sia logica e non illogica, quale quella attuale, eventualmente anche iniziando a delineare un'imposta unica, togliendo quelle decine e decine di contributi che attualmente pesano sulla proprietà immobiliare, ne impediscono lo sviluppo con il duplice danno che non si crea ricchezza, da una parte, e non si crea neppure possibilità di locazione, dall'altra. Ricorderò soltanto che il 60 per cento del reddito percepito a livello di canone è espropriato dallo Stato.

In relazione poi alla domanda specifica, attendo gli impegni del Governo che non siano soltanto quelli assunti a parole ma che si trasformino in fatti. Quanto all'ultima considerazione, mi pare che questo Governo attualmente stia portando avanti una politica che vede ancora nella proprietà non la difesa di un diritto ma soltanto un furto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e del deputato Biondi*).

(Iniziativa del Governo in materia di immigrazione clandestina anche in relazione ai recenti tragici fatti avvenuti nel canale di Otranto - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pagliarini n. 3-06106 (*vedi l'allegato*

A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).*

Un'altra interrogazione all'ordine del giorno concerne lo stesso argomento, tuttavia una norma regolamentare — che ritengo dovrà essere modificata — impedisce di esaminarle congiuntamente. In ogni caso, ritengo che il Presidente del Consiglio saprà ripartire i tempi della risposta, tenendo conto di ciò.

L'onorevole Martinelli, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente, come da lei anticipato, prendo la parola in sostituzione del collega Pagliarini, assente per motivi di salute.

Signor Presidente del Consiglio, le recenti dichiarazioni di alcuni esponenti del suo Governo (i quali hanno affermato di voler allargare il numero dei nuovi ingressi nel nostro paese e regolarizzare nuove entrate di immigrati extracomunitari) hanno creato allarme tra i cittadini; è un allarme sociale che lei ben conosce dalle cronache riportate giornalmente. Vorrei chiederle se anche i recenti fatti, nei quali hanno perso la vita due militari nell'esercizio della loro funzione di controllo, non mettano il suo Governo nella condizione di riesaminare tutta la normativa relativa agli ingressi e la legge Turco-Napolitano, nonché di adottare le misure necessarie per tamponare tale grave fenomeno.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Nell'interrogazione dell'onorevole Pagliarini si pongono, in realtà, due problemi connessi, ma in parte diversi. Il primo attiene alle richieste di nuova manodopera immigrata in presenza di liste di collocamento che contengono ancora disoccupati extracomunitari, i quali erano entrati regolarmente nel nostro paese, avevano un proprio lavoro, ma poi lo hanno perduto. Si tratta di un problema reale, che ha indotto il Governo

ad identificare la necessità di alcuni passaggi prima di definire le quote di immissione secondo la legge, per verificare l'esatto fabbisogno segnalato dagli imprenditori, anche ai fini di verificare i modi più corretti per fronteggiarlo. Perché si chiedono nuovi immigrati quando già ve ne sono nelle liste di collocamento? Perché si chiede automaticamente di coprire con nuova immigrazione posti di lavoro scoperti, quando si può verificare la disponibilità da parte di cittadini italiani senza lavoro a coprire quei posti?

La richiesta di manodopera immigrata comporta, da parte dell'imprenditore, anche l'indicazione vincolante dei modi in cui intende fronteggiare le esigenze abitative dei nuovi entrati. Sappiamo che per molte ragioni i giovani e meno giovani disoccupati del sud oggi non hanno più la propensione a spostarsi verso il nord, come accadeva trent'anni fa; se vi sono garanzie di soluzione della questione degli alloggi nel nord (questo sarà oggetto anche di un'altra delle nostre brevi discussioni tra le 15 e le 16), è possibile che vi sia una disponibilità anche di lavoratori italiani; allora, cominciamo a verificare se tale disponibilità si concretizza o meno. Al riguardo, non ho alcuna difficoltà a convenire con il senso della prima parte dell'interrogazione e a dire che le indicazioni del Governo sono esattamente in tal senso.

Per quanto riguarda l'altra questione sollevata dall'onorevole Pagliarini (che sarà oggetto di una mia risposta ad un'altra interrogazione), rispondo, per ora, ad un punto in essa sollevato: se davanti ad episodi come quello gravissimo accaduto due giorni fa (per il quale, proprio stamattina, si è celebrato uno straziante funerale a Salerno) non si debba cambiare metodo e passare all'uso delle armi. Al riguardo, consiglierai che vi fosse ponderazione quando si fanno proposte del genere; dico ciò, innanzitutto perché l'uso delle armi è di per sé un fatto grave; in secondo luogo, perché è assolutamente illusorio pensare che lo scafo che lascia il nostro territorio dopo una incursione in cui abbia avuto suc-

cesso, sapendo di poter essere colpito con le armi, non si allontani con ostaggi; è chiaro, dunque, che non si allontanerebbe con il solo scafista a bordo, esposto al tiro delle armi da fuoco delle nostre forze dell'ordine. Comunque, torneremo su questo punto tra poco.

PRESIDENTE. L'onorevole Martinelli ha facoltà di replicare.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Signor Presidente del Consiglio, debbo dire di non essere soddisfatto, in quanto lei mi dà una risposta « buonista », mentre la realtà pretenderebbe altri tipi di risposte, più concrete.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non l'uso delle armi!

PIERGIORGIO MARTINELLI. Noi abbiamo già 1 milione 100 mila immigrati regolari, di cui oltre il 50 per cento iscritti alle liste di collocamento: pertanto, il problema tanto sbandierato del bisogno di manodopera non esiste.

In più, lei ha accennato marginalmente al fatto che è necessario aiutare i giovani disoccupati del sud, cosa giusta nella quale tutti siamo impegnati: ma allora, se i giovani del sud sono interessati non soltanto all'aspetto salariale, ma anche ad avere un'abitazione nel luogo dove vanno a lavorare, aiutiamo questi giovani.

Fatta questa premessa, lei, uomo attento e Capo di Governo, saprà che ieri, attraverso una radio, un suo predecessore, che ha ricoperto la sua carica molte volte, uomo cattolico e di fede, rispettoso dei diritti dei popoli — non ho dubbi, infatti, in proposito —, ha dichiarato che sarebbe il caso di armare le nostre Forze armate e di sparare ai gommoni al loro rientro: certo, non quando hanno a bordo persone infelici che vengono sfruttate, ma al momento del loro rientro. Penso di non aver bisogno di fare il nome della persona che ha rilasciato queste dichiarazioni, perché lei lo avrà letto sulla stampa.

A me sembra che quella seguita dal Governo sia una vera e propria strategia del terrore, del terrore per i cittadini, per la loro tranquillità e per tutte quelle garanzie che tutti i popoli pretendono. Non vorrei, allora, che si nascondesse qualcosa di ben più grosso. Ricordiamo le dichiarazioni di altri uomini di Governo che parlano di dare il voto agli extracomunitari: penso che questa strategia, più che gli uomini di Governo, che hanno perso il buonsenso e la capacità di esaminare i problemi nella loro realtà, farà riflettere i cittadini alle prossime consultazioni elettorali (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Trattative Seat-gruppo Telecom Italia per l'acquisto delle emittenti TMC e TMC2)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Soro n. 3-06107 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Soro ha facoltà di illustrarla.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, in questi giorni è stata confermata da Seat e Telecom l'esistenza di una trattativa per l'acquisizione delle emittenti televisive TMC e TMC2. Io credo che la buona riuscita dell'operazione renderebbe possibile la nascita di un terzo polo televisivo, capace di superare l'attuale duopolio RAI-Mediaset, in grado di determinare una crescita, un allargamento dell'offerta di servizi, la concorrenza virtuosa all'interno di un sistema che attualmente appare chiuso e in qualche modo condizionato da un duopolio.

Naturalmente, l'operazione deve avvenire nel rispetto dell'ordinamento interno e comunitario. Io però le chiedo, signor Presidente, stante il rispetto delle norme, che non è evidentemente in discussione, se a suo giudizio una nuova e più articolata offerta di servizi di telecomunicazioni non corrisponda esattamente all'indirizzo generale di riforma del sistema radiotelevisivo che il Governo ha proposto attraverso

il disegno di legge 1138 che il Senato dovrebbe approvare alla ripresa autunnale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Soro, non posso che darle ragione: lei sa che le do ragione di sicuro su questo. È bene, però, precisare innanzitutto che di fronte ad un'operazione che si delinea e che può porre problemi di conformità rispetto alla legislazione vigente, io non sono in grado di fornire alcuna risposta perché, come tutti sappiamo, il controllo della conformità alla legge delle operazioni di acquisto e di fusione nel settore delle telecomunicazioni e della televisione è affidato alle autorità indipendenti e non al Governo: in primo luogo, in questo caso, all'autorità per le telecomunicazioni e, per altri risvolti che possono presentarsi, alle autorità antitrust.

Da questo punto di vista, è bene che il Governo non dica neanche ciò che ciascuno di noi può pensare quale persona privata.

In via generale, è giustissimo quello che lei ha affermato, vale a dire che vi è un grande bisogno nel mondo, ma in particolare in Italia, di un sistema più pluralista e, quindi, più articolato di telecomunicazioni, di televisioni e di offerta di informazioni e comunicazioni attraverso le diverse tecnologie, per evitare una situazione di pesante mancanza di concorrenza o di insufficienza pesante di concorrenza, quale quella che si registra in più parti del mondo e, di sicuro, anche in Italia.

Nel settore della televisione siamo ancora figli di una fase storica in cui la scarsità delle frequenze e dei mezzi disponibili ha strutturato un sistema che, a livello nazionale, è fondamentalmente duopolistico e che ha bisogno di essere aperto ad una maggiore concorrenza.

Quello che dovremmo fare o che dovranno fare il Governo, la maggioranza nel suo complesso ed il Parlamento è di

adoperarsi affinché il disegno di legge atto Senato n. 1138 perda al più presto il suo numero di disegno di legge e acquisti un numero di legge finalmente vigente, cercando di approvare una legge che, utilizzando al meglio le frequenze, anche quelle che possono essere rese disponibili dalle stesse imprese del settore oggi esistenti, che non sono utilizzate e che possono essere messe sul mercato della televisione cosiddetta digitale, permetta di arrivare non solo a tre, ma anche a più poli televisivi, dando agli italiani non solo il beneficio di avere a disposizione un numero elevato di canali, ma di avere anche a disposizione tanti poli di provenienza delle informazioni e delle comunicazioni, cosa che rappresenta l'ossigeno più importante per un sistema democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Condivido molto il suo giudizio, signor Presidente del Consiglio, e mi sembra difficile in questa circostanza non sottolineare l'estrema virulenza con la quale lo schieramento di opposizione del centrodestra in questo Parlamento ha espresso avversione e contrasto verso questa prospettiva.

ALFREDO BIONDI. Vorresti che fossimo sottomessi?

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, la prego.

ANTONELLO SORO. A dispetto della professione di fiducia nella concorrenza e nel mercato, abbiamo avvertito un desiderio incontenibile di conservazione e di protezione. È difficile non cogliere il nesso fra la guida di quello schieramento politico ed i suoi interessi nel campo dell'informazione radiotelevisiva e, più in generale, del sistema delle telecomunicazioni in Italia.

La questione del conflitto di interessi è emersa anche in questa occasione e continua a segnare gravemente il confronto politico nel nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, se lei si fosse trovato oggi nella condizione di essere titolare e proprietario di un impero radiotelevisivo, credo che difficilmente avrebbe potuto rispondere con equilibrio e ragionevolezza al mio quesito; difficilmente avrebbe potuto tutelare l'interesse generale del paese.

Per queste ragioni, occorre che insieme, con serietà e trasparenza, definiamo la disciplina del conflitto di interessi e superiamo questa non apprezzabile anomalia italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ALFREDO BIONDI. Siamo d'accordo.

(Incentivi per la mobilità di manodopera sul territorio e per gli investimenti al sud)

PRESIDENTE. Preso atto dell'accordo dell'onorevole Biondi, passiamo all'interrogazione Sales n. 3-06109 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Sales ha facoltà di illustrarla.

ISAIA SALES. Signor Presidente, la richiesta di numerosi imprenditori del nord est di aumentare la quota di ingresso di lavoratori immigrati provenienti da altri paesi ha suscitato un acceso dibattito, com'era normale che fosse. Si tratta di una questione molto delicata e quindi bisogna usare molto buonsenso.

Credo che questo dibattito ci abbia ricordato quattro cose.

In primo luogo, in molte aree del centro-nord c'è piena occupazione. In secondo luogo, gli immigrati in Italia hanno una funzione importante: essi stanno aiutando a crescere il sistema produttivo del centro-nord; producono ricchezza che si ridistribuisce per tutta la popolazione del centro-nord. Dunque non è giusto identificare l'immigrazione con la criminalità perché gli immigrati sono anche produttori di ricchezza.

In terzo luogo, esiste uno squilibrio fortissimo all'interno del nostro paese tra aree a piena occupazione ed aree dove la disoccupazione è tra le più alte d'Europa. L'Eurostat ci ha ricordato che tre regioni meridionali sono tra le ultime sei in Europa e che in Calabria il tasso di disoccupazione ha superato il 28 per cento.

Dunque nel nostro paese c'è una contraddizione tra la richiesta di nuova immigrazione e il far fronte al dramma della disoccupazione meridionale.

In quarto luogo, non è più possibile far fronte al dramma della disoccupazione meridionale con l'emigrazione così come avvenne negli anni cinquanta e sessanta. I motivi sono diversi, lei li ha accennati, avremo comunque modo di riparlarne. È invece utile sostenere ed affrontare tale questione portando il lavoro laddove non c'è.

Il buon senso ci dice che è utile mettere attorno ad un tavolo Confindustria, sindacati, Ministero del lavoro e regioni per verificare se sono vere queste richieste, a quante ammontano, se c'è la disponibilità da parte di giovani meridionali a trasferirsi, e quali sono le condizioni (alloggi e trasporti) perché ciò possa avvenire. In ogni caso si deve trattare di emigrazione momentanea, in attesa che nel sud si creino quelle condizioni che consentano ai giovani meridionali di trovare lavoro nella loro terra.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potrei anche non rispondere a questa interrogazione, perché esplicita in modo chiaro e molto persuasivo quello che può e a mio avviso deve essere un indirizzo in questa materia.

Sappiamo che dobbiamo portare il lavoro al sud, e ciò per mille ragioni. La mobilità è utile, è necessaria ma è molto più proficua e serena quando avviene tra zone che hanno un relativo equilibrio tra di loro. Se la mobilità è depauperamento

delle risorse umane da zone già depauperate, allora questo significa che tali zone sono desertificate. Questo non lo possiamo ammettere.

Lo sforzo di questi anni, che i dati cominciano a testimoniare come sforzo che può raggiungere il suo risultato, è quello di portare il Mezzogiorno ad uno sviluppo superiore a quello della media nazionale proprio per fargli recuperare il ritardo. Proprio per questo dicevo che i dati previsionali cominciano a segnalare che la ripresa in corso potrà, a partire dall'anno prossimo, manifestarsi con più vigore nelle aree meridionali che non nel resto del paese. Naturalmente, ciò non accade spontaneamente ma anche grazie a ciò che noi dobbiamo fare, però è un segno molto incoraggiante di risultati oggi a portata di mano.

Nel frattempo, come ha detto l'onorevole Sales, in presenza di una domanda di lavoro intensa nel nord, troviamo giusto che le associazioni imprenditoriali, il Governo ed i sindacati verifichino le modalità con le quali questa domanda può essere soddisfatta, e verifichino se, essendovi una disponibilità di disoccupati meridionali, sia pure per un po', a coprirli, non dobbiamo pensare in primo luogo a loro! A mio avviso è proprio a loro che dobbiamo pensare in primo luogo, fermo restando che l'immigrazione è comunque, quando serve, un contributo utile all'economia del nostro paese. È giusto che noi pensiamo ai disoccupati del Mezzogiorno. Da questo punto di vista, debbo dire che le agevolazioni fiscali previste per gli imprenditori che forniscono alloggio ai loro nuovi dipendenti non valgono soltanto per gli immigrati, ma valgono per qualunque lavoratore assunto che abbia spostato la propria residenza anagrafica anche da altra regione d'Italia, non necessariamente da altro paese, verso il luogo di lavoro.

Vi sono anche dei fondi comunitari per questo tipo di agevolazioni, che esigono intese tra regioni; fondi che sono nella disponibilità delle regioni. Alcune nostre regioni hanno già lavorato efficacemente in questo senso; quella che ha lavorato di

più è la regione siciliana, che è arrivata a destinare oltre 9 miliardi per l'attivazione di piani interregionali, insieme a regioni del nord, al Veneto e alla Lombardia in particolare, per destinare alloggi a giovani provenienti dalla Sicilia. È una strada che dobbiamo e che stiamo cercando di percorrere.

PRESIDENTE. L'onorevole Sales ha facoltà di replicare, con preghiera di recuperare il tempo!

ISAIA SALES. Signor Presidente del Consiglio, non si può che essere soddisfatti della sua risposta ma, per continuare ad interloquire con lei, è giusto fare accenno alla polemica che si trascina da molti anni in Italia sulle motivazioni che inducono un giovane disoccupato meridionale a non trasferirsi al nord. Ciò accade per tanti motivi: in primo luogo, in quelle regioni vi è un clima politico ostile a tutti coloro che vengono da fuori. A me fa piacere che il rappresentante della Lega nord oggi parli bene dei meridionali, ma lo fa soltanto per parlare male degli immigrati!

FABIO CALZAVARA. Abbiamo sempre parlato bene dei meridionali!

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, per piacere!

FABIO CALZAVARA. Ma non si possono dire queste cose!

ISAIA SALES. In secondo luogo, la richiesta viene da piccole imprese e non da grandi industrie come negli anni cinquanta e sessanta. In terzo luogo, l'immigrazione si giustifica solo se colui che va a lavorare fuori può accumulare un risparmio per poterlo investire nella sua terra; se un giovane oggi va al nord, non può accumulare risparmi. Allora, o al nord si aumentano gli stipendi oppure si trova il modo di portare il lavoro al sud. Vi sono, però, imprese italiane che sono piccole, che sono molto radicate sul territorio e difficilmente si spostano.

Presidente, forse sarebbe utile verificare se sul territorio esistano le condizioni anche per spostare le produzioni, per fare subforniture e tutto ciò che può aiutare le imprese del sud. Lei ha fatto cenno all'obiettivo di crescita del 4 per cento, superiore alla media nazionale; lei sa bene che c'è discussione su questo ed io credo che il sud debba crescere in misura del 4 per cento, perché se supera il livello della media nazionale può recuperare i ritardi. La invito, però, a verificare se esistano altre condizioni perché questa crescita possa essere accelerata e, in maniera particolare, se si possano applicare tasse differenziate per coloro che investono nel sud. Credo che ciò possa aiutare ad accelerare i tempi perché nel sud vi sia lavoro per i giovani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

(Iniziativa del Governo in relazione ai recenti tragici fatti avvenuti nel canale di Otranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-06110 (*vedi l'allegato A - Interrogazione a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente del Consiglio, il giovane Daniele Zoccola, un finanziere di Pontecagnano di 23 anni, ha perso la vita mentre compiva il suo dovere; il gommone delle fiamme gialle su cui era imbarcato insieme ad altri colleghi, uno dei quali risulta ancora disperso, è stato praticamente distrutto dall'impatto volontario provocato dall'imbarcazione guidata dagli schiavisti albanesi. La lunga sequenza di inseguimenti e di battaglie navali conferma, da un lato, l'insufficienza e l'impossibilità di apprestare adeguate risorse tecniche per stroncare il fenomeno e, dall'altro, l'impegno non proprio cristallino da parte del Governo albanese.

I finanziamenti italiani all'Albania, ipoteticamente tesi ad arrestare i flussi migratori, sembrano totalmente inefficaci. Il sequestro da parte italiana di numerosi gommoni albanesi non ha arrestato né il traffico di persone né l'intraprendenza dei criminali. I ragazzi sono stati sacrificati orribilmente ed inutilmente sull'altare di una guerra mai dichiarata apertamente; per quelli che restano vi è la solita busta paga di circa due milioni.

Quale diversa strategia, signor Presidente del Consiglio, il Governo intende mettere in campo per tentare di stroncare il fenomeno?

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei dire all'onorevole Manzione che dobbiamo rafforzare la nostra strategia, ma in coscienza non credo che quella finora seguita dal Governo sia sbagliata. Come lei, abbiamo vissuto come una tragedia quest'ultimo fatto: un atto intenzionalmente criminale che è costato la vita ai nostri ragazzi. Eppure, nel corso degli ultimi anni la lotta a questo fenomeno ha prodotto risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Purtroppo, la criminalità opera e continua a commettere delitti in questo come in altri campi, ma ciò non significa che la lotta alla criminalità sia rimasta senza risultati.

Basta che si confrontino tra di loro gli sbarchi avvenuti nel 1998, nel 1999 e nel primo semestre del 2000 per accorgerci che vi è stata una rilevante diminuzione nel numero dei natanti che in questi anni sono partiti e sono stati disponibili a partire dalle coste albanesi. Basta altresì vedere il numero, invece significativamente cresciuto, degli stranieri immigrati clandestinamente che sono stati rimandati nei paesi di provenienza.

I risultati, quindi, ci sono stati, ma si tratta di una strategia da rafforzare, perché siamo in presenza di un fenomeno che continua ad essere virulento. Noi lo facciamo fondamentalmente attraverso la nostra attività di contrasto dal territorio